

# Cultura

## & Tempo libero



### Putignano Elsa Fornero al Carnevale possibile

Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle politiche sociali nel governo Monti, sarà ospite de «Il Carnevale Possibile» a

Putignano, nel barese. L'incontro culturale è organizzato dalla Fondazione Carnevale di Putignano in collaborazione con il festival de Il libro possibile di Polignano a Mare. Giampaolo Loperfido, presidente della Fondazione Carnevale di Putignano, vestirà per un pomeriggio i panni del

presentatore e dialogherà con l'ex ministro sui temi del suo ultimo libro *Chi ha paura delle riforme - Illusioni, luoghi comuni e verità sulle pensioni* (Egea Editore, 2018). L'appuntamento è per questa sera alle 18.30 nel Polo Liceale «Majorana Laterza», s.c. Foggia la Rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Storia e urbanistica

Nei progetti del concorso «Bari Costa Sud» il monumento di via Gentile non è stato considerato. È un luogo fisico e della memoria, fra la città costruita e quella in divenire, abbandonato a se stesso

# La solitudine del Sacrario

di Luigi Quaranta

Si è conclusa domenica, nella sala del colonnato del palazzo della Provincia, l'esposizione dei progetti del concorso Bari Costa Sud, bandito dal Comune di Bari per raccogliere idee sul futuro di una vasta area e del suo lungo affaccio a mare, dalle case popolari di Japigia all'insenatura di San Giorgio.

I progetti hanno interpretato il futuro dell'area con esiti tutto sommato assai simili tra loro, a causa forse di un bando di concorso a maglie un po' troppo strette che ha finito per replicare in una trentina di varianti una urbanizzazione «a bassa densità», una rinaturalizzazione della linea di costa, una integrazione tra il costruito e le aree verdi e di campagna, una migliore definizione delle aree dedicate ai servizi.

Nessuno dei sei gruppi di progettazione vincitori (sei più uno «menzionato») né degli altri venticinque partecipanti, ha dedicato la sua pur minima attenzione ad una grande emergenza (in senso urbanistico-architettonico) del territorio, ad un luogo di straordinaria valenza storica per la città (e non solo per essa), il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di via Gentile. La dimenticanza è gravissima anche se, va detto, è stata di certo facilitata dal bando di concorso nel quale non si fa neanche cenno alla presenza del Sacrario nell'area bersaglio: compare solo in una delle mappe allegate indicata da un bel retino arancio come «area cimiteriale».

Il Sacrario è indubbiamente un cimitero, ma non è un cimitero qualsiasi: raccoglie i resti di circa 75mila soldati italiani morti lontano, lontanissimo, dalla Patria durante la seconda Guerra Mondiale (ma anche nelle precedenti disgraziate campagne coloniali d'Africa). E' meta quasi

### La scheda

● Il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare raccoglie i resti di circa 75mila soldati italiani morti lontano, lontanissimo, dalla Patria durante la seconda Guerra Mondiale e delle precedenti disgraziate campagne coloniali d'Africa

● Questo luogo collocato proprio allo snodo tra la città costruita e quella in divenire, non sia stato considerato dal un concorso di idee che ha l'ambizione di ridisegnare la relazione tra Bari e il mare



quotidiana di famiglie dei caduti, di vecchi commilitoni, di associazioni combattentistiche, di qualche scolare; è davvero, insieme alla tomba del Milite Ignoto di piazza Venezia a Roma e al cimitero di Redipuglia uno dei tre luoghi

«sacri» in cui l'Italia onora i suoi caduti. Ogni 4 novembre (Festa delle Forze Armate) viene visitato in forma ufficiale da una delle massime autorità dello Stato (il presidente della Repubblica, o quello del Senato o quello della Camera).

Ma il Sacrario di Bari è anche più di questo: è un grande monumento nazionale alla Resistenza, perché custodisce i resti dei caduti della Divisione Acqui, migliaia di uomini massacrati dai tedeschi a Cefalonia dopo essersi arresi al termine di giorni di durissima lotta. Anzi, il Sacrario è nato intorno ai caduti di Cefalonia, rimpatriati nel 1953 sulle navi della Marina Militare, accolti in porto dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi e accompagnati da una folla silenziosa al cimitero in attesa dell'«ossario che Bari sta erigendo per loro», come recita

il cinegiornale dell'epoca (facilmente rintracciabile in rete). L'indimenticabile Giorgio Salamanna, storico presidente dell'Anpi, mai rinunciò alla presenza dei partigiani al Sacrario il 25 Aprile e sempre ne spiegava la necessità e l'importanza a tutti gli antifascisti baresi.

Perciò colpisce che questo luogo che non è solo della memoria ma anche un luogo fisico, magari non «bello» ma certamente significativo, oltretutto fisicamente collocato proprio allo snodo tra la città costruita e quella in divenire, non sia stato neanche considerato dal bando e poi dai partecipanti a un concorso di idee che ha anche la ambizione di ridisegnare la relazione tra Bari e il mare. Novant'anni fa, sempre a Sud della città costruita, un'idea di rapporto tra Bari e il mare fu definita dalla

grande operazione urbanistica, che dette forma al lungomare Nazario Sauro: una successione di caserme e palazzi turriti che il tempo ci ha insegnato ad amare, ma che parlano una lingua inequivocabile, quella dell'avventura imperiale del fascismo. Le vittime italiane di quell'avventura sono tornate a Bari, poveri corpi recuperati dai cimiteri provvisori di guerra in Unione Sovietica, Jugoslavia, Albania, Grecia, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Etiopia, Somalia e ricomposti nel Sacrario di via Gentile, in vista di quel mare che attraversarono per trovare la sconfitta e la morte.

Il luogo del loro ultimo riposo potrebbe aiutare tutti a ripensare il nostro rapporto con il mare e l'Oltremare. A maggior ragione gli architetti e gli urbanisti.

Il Sacrario d'Oltremare aperto in via Gentile a Bari dal 10 dicembre del 1967. Nell'altra foto una veduta del lungomare Nazario Sauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Cinema, al Vittoria di Monopoli «The end? L'inferno fuori»

## Al Sudestival lo «spaghetti» horror

«Sperimentare è una regola del nostro lavoro, poi l'horror è un genere che vince su tutti». Parola dei Manetti Bros, ovvero i



**Protagonista**  
Alessandro Roja, uno degli attori «feticcio» dei Manetti Bros, nel film di Daniele Misischia

fratelli Marco e Antonio Manetti, produttori di *The end?*, *L'inferno fuori*, opera prima del regista Daniele Misischia. Interpretato da Alessandro Roja e da Carolina Crescentini, lo «zombie movie» (il

protagonista si trova intrappolato in ascensore quando la più classica delle apocaliss zombie si abbatte su Roma), sarà presentato questa sera, alle 21, al Cinema Vittoria di Monopoli. È il quarto appuntamento del Sudestival,

il «festival lungo un inverno» dedicato ai film italiani d'autore.

Alfieri del cinema di genere (hanno diretto per il grande schermo e per la tv horror, thriller, commedie, videoclip, film di fantascienza, polizieschi e musical), i Manetti Bros tornano a fare i produttori. «I film di paura - affermano i registi romani - nell'home video o in streaming hanno un mercato enorme ed è sempre il primo filone in classifica»

*The end? L'inferno fuori*, che in sala non ha avuto grande fortuna (è uscito alla vigilia di Ferragosto dello scorso anno), torna a rivivere grazie alla rassegna pugliese.

Il regista Daniele Misischia incontrerà il pubblico in sala prima e dopo la proiezione. (d. fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Teatro, in scena all'Abeliano «In nome del padre»

## La difficoltà di essere genitore

I rapporti familiari, nodo problematico dei giovani millenials, è al centro di *In nome del padre* di e con Mario Perrotta che si avvale della consulenza drammaturgica dello psicanalista Massimo Recalcati.



**Sul palco**  
Il commediografo Mario Perrotta stasera al teatro Abeliano di Bari

Proprio dal confronto con Recalcati è nato il testo che racconta, anche con le armi dell'ironia e del sarcasmo, di tre

padri in crisi, diversi per estrazione sociale, provenienza geografica e condizione lavorativa, alla ricerca di un dialogo con i figli adolescenti. Tutti e tre di fronte a un muro: la sponda del divano che li separa dal fi-

glio. «Gli adolescenti - spiega Perrotta - sono gli interlocutori disconnessi di questi dialoghi mancati, l'orizzonte comune dei tre padri che, a forza di sbattere i denti sullo stesso muro, smussano le loro differenze per ricomporsi in un'unica figura». A conferma di come non è facile oggi essere padre, «Una parola che mette con le spalle al muro e riempie il mio quotidiano di nuove sfide e di preoccupazioni».

Lo spettacolo, che fa parte di un progetto triennale e che costituisce il primo capitolo di una trilogia sulla famiglia (*In nome del padre, della madre, dei figli 2018 - 2020*), sarà in scena stasera alle 21 al Teatro Abeliano, nell'ambito della rassegna «To the Theatre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA